



Rassegna Stampa 6 marzo 2026

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

CONFINDUSTRIA

Orsini: fermare i rincari,
subito il decreto bollette
Ue valuti se sfiorare Patto

Nicoletta Picchio — a pag. 6



Presidente.
Emanuele Orsini

Orsini: stop a Ets e speculazioni, la Ue valuti se sfiorare il Patto. Subito il decreto bollette

Confindustria

Ancora incertezza sui dazi
Non solo Mercosur, guardare
a India, Giappone e Canada

Nicoletta Picchio

Una preoccupazione ulteriore, in uno scenario in cui già pesavano diverse incognite, dai dazi al prezzo dell'energia. «Ogni guerra è una sconfitta per il genere umano», ha esordito il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, intervistato ieri su La7 alla trasmissione "L'aria che tira". «Dal punto di vista economico avevamo già lanciato l'allarme competitività. L'ennesima guerra in corso ci preoccupa per vari motivi: il primo è che i paesi del Golfo sono un mercato importantissimo, 32 miliardi di interscambio, con 11 miliardi di saldo positivo, e che ha sempre generato aumenti a doppia cifra. Il blocco dello stretto di Hormuz vuol dire aumentare il viaggio delle navi di 15 giorni e avrà una coda lunga», ha detto Orsini, rispondendo al conduttore, Davide Parenzo.

Aumenta anche l'allarme sul costo dell'energia: «speriamo che arrivi velocemente il decreto bollette. Già prima non ci portava a livelli competitivi come la Francia e la Spagna all'interno dell'Europa. Il costo impatterà ancora di più: venerdì avevamo il prezzo dell'energia a 107 euro Mwh, oggi sia-

mo a 151, è un problema sia per le imprese che per le famiglie».

È necessario, ha sottolineato il presidente di Confindustria, «bloccare le speculazioni finanziarie sull'energia, ad una settimana dal conflitto i prezzi che vediamo sono improponibili. La speculazione sta drogando i mercati, mettendo in difficoltà le imprese italiane ed europee». Non c'è solo la questione dell'Ets, «che il decreto bollette ha cominciato ad affrontare». L'Europa «si deve svegliare. Lo diciamo dal 2024. Deve agire subito. Mi fa piacere che ci sia una riflessione nella Ue sulla modifica dell'Ets. Ma se vogliamo un'Europa unita dobbiamo costruire tre cose fondamentali: un mercato unico dell'energia, un mercato dei capitali che funzioni e una difesa unica. E occorre la neutralità tecnologica».

Ma non solo: «in un momento come questo sfiorare il Patto di stabilità sarà un altro ragionamento da mettere in campo. La Germania ha stanziato 26 miliardi per i costi dell'energia, la Francia ha calmierato il prezzo a 70 euro Mwh. Noi purtroppo non abbiamo capacità finanziaria. Ma dobbiamo salvaguardare le imprese, e con loro i lavoratori, perché ciò vuol dire la tenuta sociale del paese. Su 4 milioni di aziende in Italia, le 250 mila sopra i 10 dipendenti mantengono l'83% del welfare italiano. È un fatto di sicurezza nazionale, serve un percorso che non vedo. E non si può non utilizzare la parola responsabilità europea».

A tutto questo si aggiunge l'incer-

tezza sui dazi: «abbiamo ancora incertezze verso gli Stati Uniti, che è il nostro primo mercato extra europeo. È un grande problema. Aspettiamo il documento Executive order degli Usa, ci deve confermare quale dazio ci sarà. Stiamo vedendo un calo di ordini verso gli Usa per questo motivo», ha sottolineato Orsini. Aggiungendo che occorre aprire nuovi mercati. «Benissimo il Mercosur. Deve diventare operativo il prima possibile: può valere 14 miliardi. C'è voluto troppo per metterlo a terra. Con la giusta reciprocità, l'India. E occorre continuare a sviluppare il Giappone e il Canada, mercati che funzionano per noi». Oggi l'export vale 626 miliardi di euro, con 100 miliardi di saldo positivo: «se dovessero venire meno, viene meno la tenuta del paese. Fondamentale che si pensi ai nuovi mercati come una via di sbocco, bisogna correre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFINDUSTRIA: ORSINI E TARQUINI RICEVUTI IERI AL QUIRINALE

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha ricevuto ieri nel pomeriggio al Quirinale il Presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, con il Direttore Generale, Maurizio Tarquini, come comunicato da una nota del Colle giunta nella serata di ieri





Presidente. Emanuele Orsini

La nomina il 13 marzo

Delle Donne guiderà Confindustria Puglia



Nicola
Delle Donne

Sarà Nicola Delle Donne il nuovo presidente di Confindustria Puglia. Già presidente reggente della territoriale di Lecce (dal 2021 al 2024) Delle Donne è un esponente del mondo dell'edilizia e ha ricoperto anche la carica di presidente dell'Ance Puglia (costruttori). La decisione sarà ratificata nel corso della riunione del consiglio di Confindustria Puglia in programma il prossimo 13 marzo. L'organismo rappresentativo è composto dai presidenti delle

cinque territoriali (Bari-Bat, Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto), più componenti di diritto e i presidenti regionali della piccola industria e dei giovani imprenditori. Delle Donne subentrerà a Potito Salatto (medico e imprenditore nel settore della sanità), presidente ad interim dopo le dimissioni di Sergio Fontana. Dopo anni di gestione di Confindustria Bari-Bat, il capoluogo passa uil testimone.

V. Fat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La bolla dei fondi

Contratti e mini-Pia bloccati, Decaro: ricorrerò al Fsc
Gli imprenditori: però ora vincolateli a chi crea lavoro



A. COLUCCI, PETROCELLI, SCAGLIARINI, NOTA DI D'INGEO ALLE PAGINE 2 E 3>>

Regione, lo stop ai fondi

Aiuti fermi, gli imprenditori «Vincolateli a chi dà lavoro»

Salomone (Confindustria): valore stabile e occupazione siano i criteri

LEONARDO PETROCELLI

● **BARI.** C'è un problema immediato di risorse, soprattutto per chi è rimasto a metà del guado, e un altro che si lega alla riformulazione delle misure, onde evitare altri disastri in futuro. Lo stop deciso dalla Regione Puglia a Contratti di programma (Cdp) e Programmi integrati di agevolazione (Pia e MiniPia), non smette

di alimentare un dibattito ormai andato oltre le semplici necessità del qui e ora.

«La doccia fredda» come la definisce in premessa Massimo Salomone, imprenditore e coordinatore della Sezione Turismo di Confindustria, riguarda soprattutto «le modalità e i tempi con cui la chiusura è stata comunicata». Tempi fatali, soprattutto in un settore, come quello turistico, che richiede «anche un an-



no di lavoro per la preparazione di una candidatura». Non tutte, però, avevano oggettivamente lo stesso peso. I MiniPia, in particolare, sono stati spesso utilizzati dalle partite Iva per realizzare progetti senza ritorni effettivi sul territorio. Detta brutalmente: se una pletora di professionisti utilizza quelle risorse per ristrutturare trulli e masserie, poi capita che non ci siano soldi per imprese che presentano progetti con ricadute occupazionali reali. La premessa, per Salomone, «è che, nella riprogrammazione delle misure, debba essere dato maggiore rilievo alle iniziative imprenditoriali strutturate, in particolare a quelle che generano valore stabile, nuova occupazione e un rafforzamento reale dell'offerta turistica regionale». E, quanto ai MiniPia, la questione non sarebbe tanto legata alla «forma giuridica», quanto alla «natura dell'investimento»: «Gli strumenti pubblici - spiega - dovrebbero privilegiare interventi che abbiano una chiara dimensione imprenditoriale e una prospettiva di sviluppo economico e occupazionale. Quando invece le risorse vengono utilizzate per iniziative che non producono un impatto strutturale sul sistema, il rischio è quello di disperdere fondi che potrebbero essere indirizzati verso progetti più strategici». Da cui, l'inevitabile conclusione: «Una riflessione sulla mo-

dulazione futura degli strumenti può essere utile, per orientare meglio le politiche di sostegno».

Sfruttare, insomma, la pausa forzata per ripensare e affinare gli strumenti. Nel frattempo, però, «la preoccupazione maggiore riguarda gli imprenditori rimasti a metà del guado, a un passo dalla candidatura definitiva», incalza ancora Salomone. Qui la faccenda va divisa in due. Da un lato chi è già dotato di Cup (Codice unico di progetto) e che dovrebbe essere «coperto» dalle risorse residue, come chiarito dall'assessore Eugenio Di Sciascio (e se non basteranno si busserà a Roma) e chi, invece, alla fase istruttoria non è mai arrivato, magari per pochi giorni o addirittura poche ore.

Su quest'ultimo punto si concentra FederTerziario Lecce che, con il presidente Maurizio Renna, invita l'amministrazione regionale a salvaguardare tutte le aziende che risultano già registrate sulla piattaforma e che hanno ottenuto il codice pratica, pur essendo ancora in attesa dell'assegnazione del codice Cup». Sarebbero queste le prime vittime dell'«effetto tagliola» innescato dal blocco. Per loro sembra non ci siano più margini di recupero mentre restano vivi, anzi vivissimi, i costi sostenuti per imbastire la pratica. Come sempre, le testimonianze rendono più del burocratese. Se c'è chi si limita a prendere atto, altri non nascondono il proprio disamunio. È il caso Tom-

maso Marcuccio Ceo di Efficasa srl - azienda operativa nel settore fotovoltaico - che non ha ottenuto il Cup per un solo giorno. Se il blocco fosse arrivato 24 ore dopo, oggi risulterebbe fra quelli coperti dalle risorse rimaste: «Da mesi - racconta - stavamo lavorando alla preparazione di un progetto di investimento di circa 250 mila euro, finalizzato all'ampliamento dell'attività di Efficasa, con nuovi spazi operativi, attrezzature tecniche,

software e il rafforzamento delle competenze interne. Per partecipare al bando MiniPia - spiega ancora - avevamo già incaricato professionisti specializzati per la progettazione e la predisposizione della pratica e completato il caricamento della documentazione sulla piattaforma regionale, costi

che dovremo comunque sostenere per pagare il lavoro dei professionisti incaricati». Tecnicamente la pratica era quasi chiusa, mancava solo l'ultimo passaggio: «La domanda risultava protocollata, ma non è stato possibile procedere con l'invio definitivo prima della chiusura del portale decisa dalla Regione». Da cui l'amara conclusione: «Il risultato - chiosa Marcuccio - è che non solo non potremo portare a termine un investimento già pianificato, non riceveremo l'incentivo su avevamo fatto legittimo affidamento, ma avremo anche la beffa di sostenere dei costi che altrimenti avremmo evitato».

IL CASO DI EFFICASA SRL

La domanda salta a 24 ore dal completamento
«Ora diciamo addio al progetto ma ci restano
i costi che abbiamo sostenuto per la pratica»





**FONDI
PUBBLICI**
**Pmi pugliesi
in ansia. A
sinistra:
Massimo
Salomone**

La bolla dei fondi

Contratti e mini-Pia bloccati, Decaro: ricorrerò al Fsc
Gli imprenditori: però ora vincolateli a chi crea lavoro



A. COLUCCI, PETROCELLI, SCAGLIARINI, NOTA DI D'INGEO ALLE PAGINE 2 E 3»

«Bloccate le nuove domande per non illudere le imprese»

Decaro: «Ricorreremo al Fsc». Ma bisogna trovare subito 1,15 miliardi

«NUOVE REGOLE»

Il governatore: pronti a rinegoziare il Patto Puglia per far ripartire i bandi

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Il problema non è solo l'esaurimento dei fondi, agevolato anche da un regolamento che ha reso agevolabile l'acquisto di immobili ed è stato sfruttato in ma-

niera lecita ma discutibile per finanziare trulli e seconde case private. Il problema è soprattutto che da fine 2023 i bandi di incentivazione «a sportello» della Regione hanno ricevuto 4.450 domande, ma in oltre due anni l'agenzia Puglia Sviluppo ne ha evase appena 390. Ecco perché, presentandosi davanti alle commissioni Bilancio e Sviluppo economico per illustrare i motivi della «doverosa» sospensione, il governatore An-

tonio Decaro è stato molto chiaro: non solo dovrà esserci una revi-



sione delle regole prima di poter riaprire le domande, ma - nel frattempo - bisognerà accelerare l'esame di quelle pendenti.

La decisione di sospendere le nuove domande, presa martedì dalla giunta, è stata definita da Decaro «Un atto di responsabilità e trasparenza»: «Abbiamo voluto evitare - ha detto - che ulteriori domande avessero potuto danneggiare le aziende. Rischiavamo che qualcuno, dopo aver ottenuto il codice di progetto, cominciasse a fare investimenti senza poi ottenere i fondi». I numeri dicono che dalla riapertura del bando sono state presentate richieste di agevolazioni per 2,7 miliardi a fronte di investimenti programmati per 5,4 miliardi che hanno già ottenuto il codice Cup che permette alle imprese di partire. In cassa ci sono 1,55 miliardi, dei quali 1,35 a valere sui fondi europei, 150 di residui Fsc e 50 proveniente dai fondi Step per le tecnologie. Mancano quindi 1,15 miliardi che - ha spiegato Decaro - la Regione conta di recuperare sia con minori spese (il 20-30% della richiesta di incentivi verrà meno per minore investimento o per rinuncia) che con la rimodulazione dei fondi Fsc: 330 milioni arriveranno ad esempio utilizzando misure compatibili.

L'intenzione della Regione è di rifinanziare i bandi ora sospesi, «magari - ha detto Decaro - con criteri nuovi e diversi che decideremo insieme alle associazioni di categoria e ai sindacati». Il riferimento è anche alla decisione presa nel 2021 (giunta Emiliano, assessore Alessandro Delli Noci) di aumentare le intensità di aiuto al massimo possibile, ammettendo anche l'acquisto di immobili: decisione lecita ma che ha trasformato i minipia Turismo (i Programmi integrati di agevolazione per le piccole imprese) in un grimaldello per finanziare l'acquisto di trulli, masserie, ville al mare teoricamente destinate

all'ospitalità ma in realtà a tutti gli effetti case private. Le domande presentate per questa misura sono 410 per un valore di 610 milioni, a fronte dei 37 contratti di programma (520 milioni di investimento previsti), delle 330 istanze per le piccole imprese (2,2 miliardi di investimento) dei 1.850 minipia (1,3 miliardi) e dei 26 Pia turismo.

Decaro era accompagnato in commissione dall'assessore allo Sviluppo economico, Eugenio Di Sciascio: ha evidenziato che restano operative altre misure da Step a quelle finanziate con i fondi Jff per Taranto, oltre che Nidi e Tecnonidi. Gli uffici regionali, coordinati dal capo di gabinetto Davide Pellegrino, stanno lavorando a una revisione complessiva degli strumenti di incentivazione e a una riorganizzazione dell'agenzia Puglia Sviluppo, iniziative che andranno di pari passo con la riorganizzazione dei dipartimenti regionali attesa nei prossimi giorni. All'agenzia verrà chiesto di smaltire le domande pendenti entro il 2026.

La riapertura degli incentivi richiede però l'individuazione di nuove fonti di finanziamento. L'unica possibilità, al momento, è concordare con il governo una revisione del Patto per la Puglia (i 4,6 miliardi di Fsc) che consenta di riutilizzare tutti i soldi destinati alle opere non più strategiche o non più realizzabili. Ma servirà il confronto con Palazzo Chigi. Ed è per questo che Decaro ha scelto un approccio diverso da quello del suo predecessore: quando nel 2023 Emiliano si ritrovò senza più fondi, mantenne aperti i bandi avviando una battaglia politica contro il governo che bloccava gli incentivi. I 600 milioni ottenuti da Fsc sono quindi andati a coprire le domande presentate in quei 10 mesi di buco. Ora questo gioco non si può più fare: Decaro ha quindi bisogno di confrontarsi con il governo, e non di litigare.

4.450

LE DOMANDE
PER GLI INCENTIVI
ALLE IMPRESE

Da novembre 2023 la Regione Puglia ha ricevuto istanze di incentivi per 2,7 miliardi a fronte di investimenti previsti per 5,4 miliardi. Di queste solo 390 sono state già evase

410

LE DOMANDE
PER I MINIPIA DEL
TURISMO

Sono stati chiesti 640 milioni di euro per investimenti che possono includere anche l'acquisto di immobili di vacanza destinati prevalentemente a uso privato



IN AULA Il presidente della Regione Antonio Decaro

Composizione negoziata, revoca amministratori con le regole ordinarie

Crisi d'impresa

Il Tribunale di Genova ribadisce il carattere stragiudiziale del tentativo

Eventuali conflitti tra i soci possono essere affrontati con strumenti pattizi

Angela Petrosillo

L'ordinanza del Tribunale di Genova (Sezione VII civile, 2 dicembre 2025) interviene su un tema poco esplorato: fino a che punto il giudice può spingersi, in sede di misure cautelari ex articolo 19 del Codice della crisi, nel "proteggere" il percorso di composizione negoziata dalle interferenze dei soci e dal rischio di revoca degli amministratori che lo stanno gestendo?

Le società ricorrenti, impegnate in una composizione negoziata già avviata, chiedevano una serie di provvedimenti inibitori: sospendere il potere dell'assemblea di revocare gli amministratori in carica; imporre ai soci di non interferire nella gestione della crisi e di astenersi da comportamenti potenzialmente pregiudizievoli per le trattative con i creditori; adottare «ogni altro provvedimento idoneo» a garantire il regolare corso della procedura.

Il Tribunale rigetta integralmente le richieste, ritenendole inammissibili

sul piano sistematico ancora prima che infondate nel merito.

Composizione e altre procedure

Il primo passaggio chiave riguarda il rapporto con l'articolo 120-bis del Codice della crisi, che disciplina la stabilità degli organi amministrativi nelle procedure concorsuali (concordato, accordi, piani soggetti a omologazione eccetera). Secondo il Tribunale si tratta di una disposizione di carattere speciale, inserita tra gli «strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza», applicabile solo alle procedure che sfociano in un provvedimento di omologazione con effetti *erga omnes*.

La composizione negoziata, pur essendo strumento di prevenzione e gestione della crisi, resta invece collocata in un titolo autonomo del Codice e non rientra, in senso tecnico, tra questi strumenti. Ne deriva la tassatività dell'ambito applicativo dell'articolo 120-bis e l'impossibilità di estenderlo per analogia al diverso contesto della composizione. Il messaggio è netto: il giudice non può «importare» nella composizione negoziata la tutela rafforzata degli amministratori prevista per le procedure concorsuali, perché significherebbe introdurre una deroga *judicial-made* all'ordinario diritto societario.

Il secondo argomento è forse il più significativo sul piano sistematico. Il Tribunale legge il mancato richiamo, nella disciplina della composizione negoziata, a un meccanismo analogo all'articolo 120-bis non come dimenticanza, ma come scelta consapevole del legislatore, coerente con la natura pre-procedurale e vo-

lontaria dello strumento.

In questa fase, l'impresa mantiene «piena autonomia gestionale» e le dinamiche interne, inclusa la revoca degli amministratori, restano regolate dal diritto comune: la revoca *ad nutum* ex articolo 2383, comma 3 del Codice civile è una prerogativa fondamentale dell'assemblea e un'espressione del diritto di proprietà e controllo sui destini della società. Comprimerla con un provvedimento cautelare atipico significherebbe alterare l'equilibrio dei poteri interni al di fuori delle ipotesi in cui il legislatore ha previsto una deroga. In altre parole, nella composizione negoziata il socio continua a poter «cambiare il manico», assumendosi le responsabilità (anche risarcitorie) delle proprie scelte, ma senza che il giudice possa bloccarne ex ante la libertà.

Misure ex articolo 19

Il Tribunale dedica poi un passaggio articolato alla natura delle misure ex articolo 19 del Codice della crisi. Si tratta di un potere cautelare atipico, ma pur sempre radicato in una logica di residualità rispetto alle misure protettive e di stretta strumentalità all'obiettivo di «condurre a termine le trattative».

Dacò discende una serie di limiti: le misure devono essere temporanee, proporzionate, essenzialmente conservative del patrimonio e non possono essere usate per introdurre regole nuove che incidano stabilmente sull'assetto dei poteri interni alla società. Inibire all'assemblea il potere di revoca degli amministratori equivarrebbe, invece, a creare una sorta di «lex spe-



Amministratori.

Il diritto di sostituirli non può essere neutralizzato senza chiare ed esplicite indicazioni normative

cialis della governance» su base giurisprudenziale, attribuendo al giudice un potere di cristallizzare l'organo gestorio che la legge non contempla.

Inoltre, una misura del genere finirebbe per «blindare» uno specifico percorso di risanamento, privando i soci della possibilità di scegliere – anche in corso d'opera – strategie alternative, magari affidate a un diverso management. Il rischio, avverte il Tribunale, è snaturare la composizione, trasformandola da iter stragiudiziale e volontario in schema para-concorsuale, condizionato dall'autorità giudiziaria.

La posizione del Tribunale di Genova ha il merito della chiarezza:

- traccia un confine netto tra la composizione negoziata e gli strumenti di regolazione della crisi;
- riafferma la centralità delle regole societarie ordinarie in tema di revoca degli amministratori;
- impedisce un uso «creativo» dell'articolo 19 come grimaldello per introdurre tutele non previste.

Sul piano delle garanzie dei soci, l'impostazione è difficilmente contestabile: il diritto di sostituire gli amministratori, specie in una fase ancora non concorsuale, è parte essenziale del contenuto della partecipazione sociale e non può essere sterilizzato senza base normativa espressa.

Conflitto tra soci

Resta, tuttavia, una criticità sul versante dell'effettività del risanamento. Non è difficile immaginare situazioni in cui il conflitto tra soci – magari tra soci finanziari e soci fondatori – diventi fattore di rischio per la composizione negoziata: amministratori che avviano un percorso di ristrutturazione potrebbero essere revocati da una maggioranza assembleare ostile, interessata a soluzioni di breve termine o a non «cristallizzare» la crisi. In questi casi, l'assenza di qualunque presidio cautelare giudiziale lascia il tavolo delle trattative esposto a mutamenti improvvisi di governance che possono minare la credibilità del debitore verso creditori ed esperto.

Il Tribunale risponde a questa obiezione richiamando, da un lato, la possibilità di usare gli strumenti pattizi (patti parasociali, clausole statutarie

sulla durata degli amministratori, quorum rafforzati); dall'altro, l'eventuale responsabilità di soci e amministratori per condotte che rechino danno alla società o ai creditori. Ma è evidente che sono tutele ex post, poco utili per evitare che un percorso di risanamento venga interrotto nel momento più delicato.

Il messaggio agli operatori

L'ordinanza di Genova si inserisce in un dibattito più ampio sul «tasso di giurisdizionalizzazione» della composizione negoziata. Un primo orientamento, di cui questa decisione è espressione coerente, insiste sulla natura volontaria e contrattuale dello strumento, ammettendo l'intervento del giudice solo entro confini conservativi. Un diverso approccio, emerso in altre pronunce in tema di misure cautelari patrimoniali, tende a valorizzare la funzione di tutela del risanamento, anche a costo di incidere in modo marcato sui diritti dei privati.

L'ascelta del Tribunale di Genova è di campo: nessuna «mini 120-bis» per via interpretativa, nessuna blindatura giudiziale degli amministratori nella composizione. Se il legislatore riterrà che, per rendere effettivo lo strumento, serva una maggiore stabilizzazione della governance, dovrà dirlo espressamente, assumendosi l'onere di bilanciare, in modo trasparente, l'interesse alla continuità aziendale con i diritti dei soci.

Nel frattempo, il messaggio agli operatori è duplice. Agli imprenditori e agli amministratori: se volete che il percorso di composizione negoziata non sia ostaggio dei conflitti endosocietari, occorre lavorare in prevenzione, sul terreno statutario e parasociale, più che confidare in una protezione giudiziale. Ai creditori: la qualità e la stabilità della governance restano un profilo da valutare attentamente quando ci si siede al tavolo delle trattative, perché il giudice – almeno per ora – non può garantire che il management impegnato nel risanamento rimanga tale per tutto il percorso.

© RIPRODUCIBILE RISERVATA